

INTRODUZIONE

LE PECULIARITÀ DELLA RELIGIONE NEGLI STATI UNITI

Quando ero bambino mia madre, la domenica, portava spesso me e mio fratello in chiesa, mentre mio padre andava in ufficio. Che io sappia, nessuno ha mai osato sostenere che le funzioni della Chiesa presbiteriana, negli anni Cinquanta, fossero a misura di bambino. Forse lo sono diventate negli anni successivi, ma mi sono ben guardato dal portare i miei figli a sperimentarlo di persona. L'austerità del culto della chiesa in cui sedevo ha indubbiamente modellato il lato serio del mio carattere. Sono quindi in debito nei confronti di Giovanni Calvino e dei suoi discepoli; ciò nonostante, ho passato quelle ore interminabili della mia fanciullezza contando le lampadine dei candelieri che pendevano dal soffitto della chiesa. Chissà, forse quando perdevo il conto pensavo al paradiso.

La religione divenne più attraente, per me, da ragazzo, quando Billy Graham passò dalla mia città, Houston, e tenne una delle sue crociate da prima pagina proprio nello stadio vicino a casa mia. Ero rinato, e sebbene l'intensità del mio sentimento dovesse misurarsi con le distrazioni proprie dell'adolescenza, rimasi attivo dal punto di vista religioso. Erano tempi in cui l'essere attivi in altri modi, quelli suggeriti dagli ormoni, era visto davvero come un peccato. Quando giunse il momento di partire per il college, avevo esaminato buona parte delle varietà di cristianesimo bianco che la mia comunità segregazionista poteva offrirmi, dall'unitarianismo alle varianti standard del protestantesimo, fino al cattolicesimo. Poi, banalmente, e senza il livore che spesso si accompagna all'apostasia, persi la fede.

Ma quella non fu la fine della storia. Dato che vivevo negli Stati Uniti, una nazione che spesso dice di essere «sotto la guida di Dio», e dato che alla fine ho fatto dello studio della cultura americana la mia professione, non ho perso il mio interesse per la religione. Per buona parte della mia vita adulta, ho passato le mie giornate di lavoro cercando di capire come e perché gli americani, nei modi più diversi, avessero fatto della religione il fulcro della loro esistenza. Può darsi che trent'anni siano un periodo troppo lungo da dedicare allo studio di qualunque cosa, tanto più di qualcosa così refrattario a una valutazione esterna come la relazione personale degli individui con la divinità. Conoscere la fede e il comportamento religioso del prossimo non vuol dire sapere davvero che cosa Dio significhi per lui. Tutta la teoria pos-

sibile, tutte le letture e le interviste immaginabili non saranno mai in grado di rivelare in maniera chiara e semplice che cosa c'è dietro un'affermazione spirituale.

Questo limite non è però un deterrente per l'indagine, bensì un invito a continuare a interrogarsi. Le mie ricerche sui comportamenti religiosi americani, quei «costumi del cuore» che l'acuto osservatore francese Alexis de Tocqueville vedeva come punto centrale della democrazia americana, mi hanno trasmesso un certo rispetto per le piccole strategie della creatività umana che rendono possibile la vita comunitaria. Come contrappasso per le piacevolezze della mia ricerca, ho tentato di scrivere questo libro non per altri professori che studiano la religione, ma per tutti i lettori interessati a ciò che il filosofo americano William James ha chiamato «le varietà dell'esperienza religiosa». Queste varietà sono largamente responsabili dello sviluppo di tutto ciò che costituisce il pluralismo americano. Lo stile di vita americano, per motivi inerenti alla sua storia, ha spesso incoraggiato un uso pubblico della religione. A seconda del punto di vista di ciascuno, quest'uso pubblico ha portato conseguenze negative, positive, o tutt'e due. Su una cosa però non ci sono dubbi: se non ci fosse stato, la nostra cultura contemporanea sarebbe decisamente diversa.

La religione che più m'interessa è quella che ha a che fare con qualcosa'altro. Questo è ciò che ho tenuto sempre presente e che torna nei capitoli seguenti. Occuparsi della religione quand'essa è legata ad atteggiamenti e pratiche che di solito consideriamo laiche può sembrare bizzarro, ma questo interesse nasce dalla convinzione che sacro e profano siano spesso, in America, inscindibilmente legati. A dire la verità, credo che in nessuna parte nel mondo sacro e profano si possano dividere in maniera netta, e molte culture non si pongono nemmeno il problema di separarli. Lo fanno gli occidentali, perché hanno imparato a pensare e a compilare codici giuridici differenziando, tracciando linee nette tra una cosa e l'altra. La nostra logica dualistica, che sottolinea la differenza tra sacro e profano, è stata condizionata dalla politica, una lunga storia che ha spesso contrapposto la Città di Dio di Sant'Agostino, originariamente situata, nelle sue sembianze terrene, a Roma, e i vari governanti europei i cui regni costituivano la Città dell'Uomo. Cattedrali e monasteri segnavano il territorio del sacro, in cui alcune persone consacrate da Dio possedevano le chiavi del regno spirituale, ed erano, dal punto di vista architettonico, diversi dai palazzi che ospitavano i re e da cui si dipartivano complesse catene di vincoli di fedeltà che strutturavano il potere del governo terreno.

La separazione costituzionale tra stato e chiesa, un principio che gli americani hanno contribuito a scolpire nella teoria politica, divenne un principio fondamentale del liberalismo classico. Nulla chiarisce meglio la differenza che gli occidentali contemporanei percepiscono tra il proprio sistema politico e quello di sedicenti stati islamici basati sulla legge religiosa. Come risultato, nulla crea una tensione maggiore nel mondo contemporaneo. In ogni caso, nella storia occidentale spesso chiesa e stato si sono sovrapposti,

anche se in modi diversi. Molto prima dell'adozione della Costituzione americana, e molto prima che Thomas Jefferson parlasse di un «muro di separazione», re e cardinali si facevano guerra per le sfere di competenza, smettendo solo di tanto in tanto per negoziare su ciò che apparteneva a Dio e ciò che apparteneva a Cesare. I re ammantavano le proprie funzioni con l'approvazione divina, gli uomini di chiesa trovavano moltissime opportunità di sorvegliare, e spesso addirittura dirigere, affari che sulla carta avrebbero dovuto essere di competenza dei sovrani. Lo stato divenne potente intromettendosi negli affari della chiesa, ma la chiesa a sua volta rispose riempiendo con i suoi uomini le burocrazie statali. La religione, persino agli inizi dell'era cristiana, era invischiata praticamente in ogni ambito: nell'economia, nel comportamento sociale, nella lotta per il potere temporale. Non per niente ho scritto gran parte di questo libro a Parigi, vicino al Palais Royal, la splendida residenza che il cardinale Richelieu si fece costruire mentre serviva Dio – e, molto meglio, Luigi XIII.

Quando, nel XVI secolo, la Riforma contestò l'ordine costituito nel Nord Europa e in Inghilterra, molti governanti tentarono strenuamente di limitare il potere temporale di uomini che avrebbero dovuto avere a che fare esclusivamente con gli affari della chiesa. Enrico VIII d'Inghilterra fu un esempio evidente: tagliò i ponti con Roma, si impadronì dei territori ecclesiastici della Chiesa cattolica, insieme alle sue entrate fiscali, e si proclamò capo della Chiesa d'Inghilterra. Questi tentativi, però, lungi dal separare stato e chiesa, si limitarono a introdurre nuove regole nei loro rapporti. Il potere temporale degli uomini di chiesa non si esaurì.

Altrove in Europa, sebbene i governanti protestanti lasciassero alla chiesa meno spazio nelle questioni statali, la religione mantenne una forte influenza in tutti gli ambiti della vita pubblica. Comportamento devoto e dovere civico erano spesso usati come sinonimi. Nella Ginevra di Giovanni Calvino le autorità civili agivano insieme ai pastori per assicurare l'uniformità religiosa. Gli ecclesiastici protestanti conoscevano la volontà di Dio con una sicurezza pari a quella del papa. Nessuno di loro credeva che incoraggiare le persone comuni a leggere la Bibbia nella propria lingua invece che in latino desse a queste ultime il permesso di praticare qualunque religione colpisse la loro fantasia. Nelle aree conquistate dalla Riforma, l'eresia rimase un crimine tanto sacro quanto profano, così come nei nuovi insediamenti in Nord America. I pellegrini e i puritani che nel XVII secolo lasciarono l'Inghilterra per la «solitudine piena d'urli e di desolazione»¹ di Plymouth e di Massachusetts Bay possedevano virtù considerevoli, e ogni resoconto del successo dei coloni inglesi in America deve cominciare da loro piuttosto che dai loro pigri compatrioti della Virginia. Essi non erano, però, tolleranti in materia di religione. Per i puritani, libertà religiosa era il diritto di formare un governo civile che fosse conforme alla loro idea della volontà di Dio. La volontà di Dio esigeva che lo stato obbligasse la gente a

¹ Deuteronomio 32,10 (*N.d.T.*).

frequentare nella giusta maniera le chiese costituite e a pagare per il loro sostentamento. La morte o l'esilio attendevano chi professava troppo pubblicamente una diversa interpretazione del volere divino.

Come già in precedenza, la gente, nell'Europa del XVII secolo, sia nei paesi protestanti sia in quelli cattolici, così come nelle colonie inglesi del Nord America, sia nel Nord che nel Sud, distingueva tra comportamento religioso e comportamento laico. Persino nella Boston di John Winthrop, dove i doveri religiosi erano legge, l'autorità religiosa che guidava la missione puritana andò indebolendosi sempre più nel corso del XVII secolo. I pastori continuarono a essere figure pubbliche estremamente importanti, ma le regole di comportamento che la gente seguiva nella vita quotidiana avevano poco a che fare con i comandamenti divini proclamati dal pulpito. Eccezionalmente, molti commercianti di successo del New England portarono avanti i loro affari come se Dio avesse potuto fare capolino dietro le loro spalle e leggere i libri mastri. Ma la maggior parte delle procedure seguite nei commerci aveva poco a che vedere con la Bibbia: alla fine del XVII secolo palazzi governativi, sale di riunione, case eleganti, negozi e mercati – strutture finalizzate a scopi e attività profane – dominavano il paesaggio dell'America coloniale.

Il senso comune della differenza tra sacro e profano si estese in maniera considerevole con gli insediamenti religiosi che seguirono alla rivoluzione americana, o almeno questa differenza assunse un nuovo significato politico. Gli uomini che redassero la Costituzione americana introdussero un insieme radicalmente nuovo di principi per la separazione tra stato e chiesa e il loro fu il primo documento politico occidentale a considerare le differenze religiose tra le persone come qualcosa di positivo per la società. Questa è la base per il secondo filo conduttore di questo libro. La nascita delle nazioni ha spesso comportato la costrizione, per le persone che vivevano entro confini ben precisi, di scegliere un'unica identità. I sovrani spagnoli Ferdinando e Isabella finanziarono i viaggi di Colombo, e nello stesso tempo intimarono di andarsene agli ebrei che rifiutavano di convertirsi. Ai giorni nostri, i curdi che non vogliono essere considerati arabi incontrano forti difficoltà a trovare un posto tranquillo dove vivere in Medio Oriente.

Questa storia ha migliaia di varianti, e alcune fanno parte della storia americana. Tuttavia, negli Stati Uniti l'ampliamento dell'uguaglianza ha sempre comportato la cancellazione delle difficoltà insite nell'essere diversi. La religione è stata una forma di differenza privilegiata dal punto di vista costituzionale, e il pluralismo religioso ha avuto un ruolo importante nel progresso della lotta di molti americani considerati inferiori a causa della loro razza, della loro appartenenza etnica, del loro sesso o delle loro origini nazionali. L'accettazione della diversità religiosa come una condizione normale ha avuto un'importanza cruciale non solo nel permettere agli americani di essere diversi anche in altri ambiti, ma anche nel permettere loro, quando lo volessero, di superare qualsiasi diversità per formare alleanze politiche e sociali. La libertà americana, nella sua espressione migliore, è libertà di avere molteplici identità.

La libertà americana non è stata sempre al suo meglio. Il famoso preambolo della Costituzione americana svincolava il nuovo governo nazionale da qualsiasi obbligo di compiere la volontà di Dio. Il «popolo degli Stati Uniti» non agiva come rappresentante di Dio ma nel proprio interesse di «provvedere alla comune difesa, di promuovere il benessere generale e di salvaguardare per noi stessi e per i nostri posteri il dono della libertà»². Nulla indica più chiaramente la volontà dei fondatori dell'America di porre fine alla discriminazione religiosa quanto l'aver inserito nell'articolo 6 della Costituzione il principio secondo cui non è necessaria alcuna professione di fede religiosa per ricoprire una carica pubblica³. Il presidente degli Stati Uniti poteva essere ebreo, musulmano o ateo. L'identità religiosa di una persona era una questione privata e non aveva niente a che fare con la cittadinanza.

Tuttavia, tutti noi sappiamo che, nella realtà dei fatti, la clausola «nessuna professione di fede religiosa» non ha portato nella leadership politica americana a una varietà grande quanto le parole potevano far supporre. La maggior parte dei presidenti e dei vice presidenti era protestante. Non tutti gli americani sono convinti che il pluralismo religioso sia una cosa positiva. Fino alla metà del XX secolo la Costituzione, con le famose clausole religiose del Primo emendamento, («Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibirne il libero culto»⁴) si applicava solo alle azioni del governo federale, lasciando liberi di creare teocrazie gli stati che lo ritenessero opportuno.

A dire il vero, già verso la metà del XIX secolo, tutti gli stati avevano adottato costituzioni scritte che seguivano le formule di separazione tra stato e chiesa enunciate nella Costituzione. Questo, però, non risolse un'ambiguità ancora più significativa presente nell'opera dei fondatori, un'ambiguità responsabile, tra altre cose, di aver spinto alcuni americani, di tanto in tanto, a ritenere che i padri fondatori volessero stabilire una nazione cristiana. È senz'altro vero, in ogni caso, che i fondatori, nonostante la loro insistenza su uno stato laico, volessero una nazione religiosa. Non ebbero mai l'intenzione di relegare la religione a case di culto private o di zittire le voci religiose nei dibattiti sulle questioni pubbliche. Diversamente da altri governi rivoluzionari che hanno fatto la loro comparsa nella storia, cominciando dalla Francia, negli stessi anni in cui la Costituzione diventava effettiva, i padri fondatori americani non nutrivano alcun rancore nei confronti della religione. Gli uomini di chiesa non erano accusati di parteggiare per i governanti tirannici né si dava loro la caccia per ucciderli. La fede religiosa non era accusata di distogliere l'attenzione delle persone dalle ingiuste condizioni economiche che ne mantenevano nella povertà la maggior parte.

² La traduzione è tratta da P. BISCARETTI DI RUFFIA, a cura di, *Costituzioni straniere contemporanee*, vol. I, Giuffrè, Milano, 1985 (N.d.T.).

³ «Nessuna professione di fede religiosa sarà mai imposta come necessaria per coprire un ufficio od una carica pubblica degli Stati Uniti», in: *ibid* (N.d.T.).

⁴ *Ibid* (N.d.T.).

La filosofia americana delle origini vedeva la religione come il fondamento di ogni virtù e felicità umana, come un elemento essenziale per la riuscita della repubblica democratica che si voleva costruire. I fondatori non nascosero il loro desiderio che la religione avesse a che fare con qualcos'altro e che influenzasse buona parte della cosa pubblica. Le persone possono identificarsi con miriadi di sette o confessioni religiose, ma ciò che tutte le fedi insegnarono sul comportamento etico ha costituito la base della comune cittadinanza americana, ciò che qualcuno ha definito «religione civile». Questa eccezionale congiuntura – uno stato laico formalmente indifferente a tutte le istituzioni religiose ma dipendente, per la propria sopravvivenza, dalla loro prosperità – fu ciò che diede alle questioni religiose americane un'impronta particolare, che permise una forte commistione tra sacro e profano sia in termini strettamente legali sia nelle questioni pratiche della vita quotidiana.

Gli americani, fondando chiese spontanee – cioè istituzioni religiose supportate da persone che scelgono liberamente di aggregarsi – misero la religione sul mercato e si affidarono alla «mano invisibile» di Adam Smith per assicurare una giusta distribuzione delle sue benedizioni. Questo modo di fare permise alla religione di avere un'enorme influenza sulla cultura e sulla vita pubblica. Con questi presupposti, possiamo comprendere perché Benjamin Franklin, un vero spirito libero in materia di religione, possa incarnare ciò che chiamiamo «etica protestante». E possiamo comprendere perché parecchi immigrati, giunti negli Stati Uniti per cercare una vita migliore, abbiano visto nella nuova patria una «terra promessa», e perché uomini politici di entrambi gli schieramenti – politici che difendono con veemenza la separazione tra stato e chiesa – possano davvero pensare di risolvere i problemi sociali della tossicodipendenza e della criminalità attraverso istituzioni di carità basate sulla fede.

Potremmo utilmente considerare la decisione di porre il motto «In God We Trust» (Confidiamo in Dio) su tutte le banconote una dimostrazione paradigmatica di come gli americani abbiano usato la religione per darsi una fisionomia come nazione e come civiltà. La nostra valuta legale unisce la Città di Dio e la Città dell'Uomo. E se la religione può avere a che fare con il denaro, allora può avere a che fare con qualsiasi cosa. Tutti gli americani, qualunque cosa pensino del «muro di separazione» di Jefferson, portano nel portafoglio la prova che la religione rimane una forza potente nella loro cultura.

Molti esperti sostengono che gli americani sono molto più laici oggi di quanto non fossero un secolo fa, perché, per quanto possano ancora andare in chiesa, hanno anche a disposizione numerose alternative e varianti laiche da seguire. Può darsi, ma questo non significa necessariamente che la commistione tra sacro e profano sia meno profonda. Un secolo fa, nei centri commerciali non c'erano negozi cristiani che vendevano musica rock, libri sulle diete e magliette. Dopo centocinquanta anni di scienza darwiniana, una serie di trionfi scientifici che hanno messo l'uomo in grado di creare la vita in laboratorio, una rivoluzione sessuale, e una generazione cresciuta senza la pre-

ghiera nelle scuole, nove americani su dieci dichiarano ancora di credere in Dio. I sondaggi che ci informano di questo e del fatto che la stragrande maggioranza degli americani considera la religione come fondamentale nella propria vita non devono però farci pensare, erroneamente, che gli americani siano, in qualche modo, più spirituali di altri popoli. D'altra parte, gli stessi sondaggi ci dicono che la cultura americana ha offerto alla gente molti modi spicci, anche se non necessariamente superficiali, di esprimere la propria fede in Dio. Molti americani che sanno usare il computer e tutti gli altri strumenti della tecnologia moderna credono anche negli angeli.

Chiunque sia portato a sostenere che la qualità della vita religiosa in America abbia subito un declino dovrebbe chiedersi: rispetto a che cosa? Perché dovremmo pensare che i contadini e gli abitanti delle piccole città americane del XIX secolo si curassero della volontà di Dio più degli americani moderni che praticano la meditazione zen o che trovano qualcosa di importante sul piano personale nella Chiesa di Scientology? I lamenti sulla superficialità del coinvolgimento religioso in America possono implicare in maniera credibile che la qualità delle nostre presunte vite laiche sia aumentata? Trovo difficile seguire la televisione americana, durante il giorno o in prima serata, e pensare che gli evangelisti televisivi debbano assumersi la responsabilità di aver banalizzato la nostra cultura. Le prove a riguardo di questa banalizzazione sono molto più evidenti in altri contesti, e in ogni caso si possono trovare in ogni epoca della storia americana. Stranieri critici verso gli Stati Uniti ne citano spesso il comportamento religioso come prova delle cose terribili che rischiano di accadere in una società troppo democratica. Jim e Tammy Bakker⁵ non sono stati poi così originali. Nelle pagine che seguono, non ho evitato di formulare giudizi, ma ho intenzionalmente lasciato da parte la tentazione di fare stime di decadenza e progresso.

Più che per la sua superficialità, la religione americana va criticata per il fallimento del suo tentativo di mantenere una netta separazione tra sacro e profano, una distinzione questa che avrebbe dato alle chiese una prospettiva da cui giudicare il mondo attorno a loro. A volte una presa di posizione netta, da parte della chiesa, sul fatto che Dio vuole più di un compromesso politico può spingere la nazione verso una maggiore giustizia sociale. Le chiese americane hanno prodotto molti critici e riformatori sociali, ma pochi profeti. Troppo spesso i leader religiosi e i leader politici si regolano in maniera simile nei loro affari, celebrando le stesse virtù. In quanto parte del libero sistema di impresa, i leader religiosi americani, pragmatici fin nel profondo, misurano i risultati raggiunti in base all'ampliamento delle liste di iscritti, e in base alla quantità di denaro che raccolgono. Gli americani, religiosi e laici, mostrano una grande fiducia nello sviluppo come segno di prosperità.

Come cominciare allora questo racconto? Alcuni anni fa, mentre mi stavo accingendo a scrivere un altro libro, il mio secondogenito, Patrick, che

⁵ Marito e moglie, famosi telepredicatori, furono popolarissimi negli Stati Uniti fino a che lui fu travolto da uno scandalo a sfondo sessuale (*N.d.T.*).

aveva circa sette anni, stava giocando in casa con un suo amichetto, David. A un certo punto, Patrick chiese a David quando avrebbe fatto l'albero di Natale con la sua famiglia. David rispose che la sua famiglia era ebrea e non festeggiava il Natale. Patrick mi fece tanto d'occhi e, consapevole se non altro del fatto che noi non eravamo ebrei, mi chiese: «E noi cosa siamo, papà? Siamo inglesi?». Io risi alla domanda, anche se poi mi resi conto che la diceva lunga su quanto, in America, la religione sia legata alla formazione dell'identità, spesso in modo fortuito. Così tutto cambiava. David, i cui genitori, come sapevo, si consideravano ebrei laici (cioè per lo più non osservanti) vedeva nel non fare l'albero di Natale un segno distintivo dell'essere ebrei in America. Essere inglese non aveva per Patrick alcun significato religioso esplicito, ma definiva con una certa precisione il tipo di chiesa che lui avrebbe frequentato se i suoi genitori fossero stati cristiani osservanti. Era David, e non Patrick, a riconoscere al Natale un significato religioso, anche se non avrebbe saputo specificare di che tipo. L'importante era che non lo riguardava. Nello stesso tempo, Patrick capì, anche se non attraverso i suoi genitori, che quel giorno che lui aspettava con ansia per i regali e per l'inizio ufficiale della stagione sciistica, lo connotava con precisione dal punto di vista religioso, non perché andasse in chiesa, ma perché lo univa alle credenze e quindi alla cultura dei suoi nonni e dei suoi cugini.

Questa storia contiene già alcuni elementi che suggeriscono come la religione abbia sempre a che fare con qualcos'altro e come influisca sull'identità. Iniziamo nel primo capitolo a cercare di capire il significato dell'esibizione pubblica della religione negli Stati Uniti, passata e presente, inclusi i simboli del Natale. Perché quest'esibizione è importante? In che modo unisce gli americani, in che modo li divide? Come nel resto del libro, lo scopo principale è inserire in prospettiva storica il modo in cui la religione funziona nella cultura americana all'inizio del XXI secolo. Molto è cambiato dai tempi della Costituzione, ma molto è rimasto uguale. Le nostre dispute odierne sull'interpretazione delle clausole religiose del Primo emendamento porterebbero a risultati migliori se comprendessimo meglio in che modo la storia le ha plasmate. Ciò che è in gioco in maniera cruciale nel nostro attaccamento alla separazione tra stato e chiesa, e ciò che rende l'esperienza americana diversa da quella dell'Irlanda del Nord o della maggior parte del Medio Oriente, è l'idea che il governo non dovrebbe mai far sì che la religione diventi causa di divisione politica e sociale. Lo stato, qualunque stato, qualsiasi cosa faccia, può talvolta offendere la sensibilità religiosa di qualcuno. Ma quando esso contribuisce deliberatamente alle ostilità che spesso accompagnano le diverse credenze e pratiche religiose, viola il principio più importante della separazione tra stato e chiesa. Quel principio ha a che fare in modo fondamentale con qualcos'altro. Ha a che fare con il concetto americano di libertà.